

N. 6 GIUGNO 2020

INDICE

La Parola

STETTE IN MEZZO.

¹⁹ La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».

²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». ²²Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. ²³A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». **Gv 20**,¹⁹⁻²³

C'è una crescita, se così si può dire, nei testi della festa di Pentecoste che mi pare parta dal Vangelo, passi attraverso gli Atti degli Apostoli per giungere al brano di San Paolo. Ognuno potrà coglierla o non riconoscersi in essa, ma rimane una sovrabbondante grazia quella che il Vangelo dello Spirito ci comunica.

Mi pare, innanzitutto, che lo Spirito Santo ci venga comunicato in un contesto che è quello della chiusura e della paura. Siamo chiusi e siamo nella paura. Non sono riferiti questi modi di sentire solo alla condizione legata al virus. Chi ha letto la situazione ha fatto presente che la paura e la chiusura verso gli immigrati è stata sostituita da quella per la salute e la situazione economica. Dunque, paure e chiusure dei discepoli e nostre. Venne Gesù! Non è psicologo, né terapeuta: è semplicemente Risorto!

Continua in ultima pagina

STETTE IN MEZZO

Don Daniele **pg. 1**

EUCARISTIA SOTTO LA TENDA

Ivana **pg. 2**

**UNA QUARANTENA DALLA PARTE
DEI DIMENTICATI**

Alex Zanotelli **pg. 3**

IL CORONAVIRUS NEL MONDO

A cura della redazione **pg. 4**

DALL'ANTICO TESTAMENTO

Alessio **pg. 6**

RIFLESSIONI DAL CARCERE

MORENO E MARCO **pg. 7**

SOS CALABRIA E MERIDIONE

Consorzio Goel **pg. 8**

BUON COMPLEANNO ALFONSO

Mamma e Papà **pg. 10**

**2 GIUGNO FESTA DELLA
REPUBBLICA**

A cura della Redazione **pg. 11**



EUCARISTIA SOTTO LA TENDA

Ivanna

Dopo oltre due mesi, finalmente il 24 maggio, Solennità dell'Ascensione, possiamo nuovamente celebrare l'Eucaristia.

Ci accoglie un affettuoso messaggio "PACE A VOI! BENTORNATI!"

Il maestro di molti di noi, mons. Orlandini, ci insegnava che Eucaristia è la gioia di ritrovarsi insieme, gioia particolarmente grande dopo la tempesta che abbiamo affrontato. È quando ci viene tolto qualcosa, che lo apprezziamo di più.

Come annunciato, si celebra sotto il tendone opportunamente allestito nel cortile, nelle condizioni più idonee per garantire tutte le misure di sicurezza.

Subito mi balza alla mente l'analogia con il popolo d'Israele nella vicenda dell'Esodo, per 40 anni sotto le tende, il riferimento alla tenda del convegno con l'Arca dell'Alleanza e alla festa delle Capanne (Sukkot), una tra le più importanti della religione ebraica.

La tenda è il dato della vicenda del popolo di Dio, una condizione di esilio, senza sicurezze, neppure quella di mangiare, quindi di affidamento totale al Signore. È quello che abbiamo vissuto durante questo flagello che ci ha colpito e che non si può certo dire concluso.

La tenda del convegno fa pensare inoltre al nostro Dio che non è soltanto in cielo, distante, ma che è in mezzo a noi, ci accompagna...non ci ha mandato il Covid ma che, nella vicenda della croce, l'ha vissuto con noi: con coloro che non ce l'hanno fatta, ma anche con coloro che sono stati particolarmente oppressi dalla paura e dall'angoscia.

E infine la festa: l'Israele antico ha ritenuto bene dedicare una festa (di ben 8 giorni!) a questa vicenda. Nonostante le infedeltà, nonostante le mormorazioni, nonostante i dubbi (fossimo rimasti nel paese d'Egitto!), è stata istituita una festa. Non un evento da cancellare nell'oblio, come tutte le cose spiacevoli che si affacciano alla nostra mente e subito scacciamo, ma come un evento che riteniamo fondamentale per la nostra vita a farci presente in ogni momento la nostra condizione di finitudine. Se credevamo in una qualche autosufficienza o, per qualcuno onnipotenza, beh...il Covid ci ha messo al nostro posto.

"Per grazia siamo stati salvati" scrive san Paolo.

E da una altra parte scrive che tutta la nostra vita terrena può essere considerata un esilio da quella del cielo (che per il cristiano è quella effettiva).

Quindi il celebrare l'Eucaristia sotto la tenda, oggi, assume questa connotazione di esilio, ma un esilio che non vituperiamo, nel quale intravediamo una via di conversione. E facciamo festa!

È quello che si coglie subito negli occhi di tutti, perché il sorriso è nascosto dalla mascherina...mancano gli abbracci e le strette di mano, si sta a debita distanza.

Ma non tutto viene per nuocere: ci si ferma all'essenziale, il mistero pasquale che celebriamo.

Don Daniele, contrariamente al solito che raccomanda il raccoglimento, ci lascia qualche minuto per sfogarci dopo tante settimane di Eucaristia in streaming (e meno male che ci sono state quelle!)

Poi si comincia senza canti, né movimenti...un po' statico, direi, ma c'è tutto quello che deve esserci, e ci basta.

REDAZIONE

Don Daniele
Andrea
Ivan
Ivanna
Lorena
Maria Claudia
Mariagrazia

Forse l'aver vissuto prima una celebrazione più comunitaria e soprattutto l'Eucaristia come una festa, ci sono rimaste dentro e, anche se non manifestate, le viviamo ugualmente. Dentro di noi c'è infatti la certezza che il Signore non ci abbandonerà e che presto la vivremo ancora: tutto tornerà come prima e quest'attesa ce la restituirà più sublime.

UNA QUARANTENA DALLA PARTE DEI DIMENTICATI

Alex Zanotelli – Nigrizia Maggio 2020

Qui nel campanile di Santa Maria della Sanità sono stato talmente preso da iniziative (appelli, telefonate) a fianco degli ultimi, insieme a padre Arcadio e a Felicetta, laica consacrata, che quasi non mi sono accorto delle giornate di quarantena. Per me è stato anche un momento di preghiera e di riflessione sul libro delle Lamentazioni del profeta Geremia e la Lettera ai Romani di Paolo.

Il 16 di aprile ho fatto un breve giro nel rione Sanità. Ho incontrato un amico che abita in un basso. “Come va?” gli ho chiesto. Tenendo le distanze, ha risposto “ma come vuoi che vada?”. Qui le cose non vanno bene per i poveri. Nel rione almeno il 40% lavora in nero e con il blocco delle attività, ecco che arriva la fame. Per di più la camorra utilizza anche questa crisi per prestare denaro a usura e così la gente si indebita. Certo, la parrocchia si è mossa per far fronte a emergenze alimentari con il supporto di padre Arcadio.

Credo di poter dire che è stata per me una quarantena di lotta per i senza fissa dimora, i rom, i migranti, senza dimenticare i carcerati. Nel rione Sanità, pur non disponendo di grandi mezzi, abbiamo due strutture che accolgono i clochard, La Tenda e La Palma. Daniele Comboni dormiva alla Palma quando partiva dal porto di Napoli per andare in Africa. Questi due luoghi ospitano 200 senza fissa dimora che possono mangiare la sera e dormire; però al mattino la maggior parte torna per strada e questo crea non pochi problemi in tempo di coronavirus.

In un appello, firmato anche dai parroci del rione Sanità, abbiamo chiesto all’amministrazione comunale di aprire subito un altro centro (fuori dal rione) in grado di accogliere almeno una cinquantina di senza fissa dimora, sgravando così La Tenda che avrebbe potuto ospitare qualche decina di clochard per tutto il giorno. Il comune non ha risposto. La Chiesa sì. I gesuiti hanno

messo a disposizione la **Cappella Cangiani** che ora ne ospita una cinquantina.

Come realtà di base attive in ambito sociale, il 25 di marzo abbiamo poi chiesto a prefetto, sindaco e governatore regionale di attivarsi per i senza fissa dimora. Ci siamo confrontati in videoconferenza. Ho detto loro che i clochard, ne abbiamo oltre 2000 a Napoli, possono diventare un problema di salute pubblica e che è necessario muoversi. L’assessora alle politiche sociali del comune ha proposto l’utilizzo della struttura polifunzionale sportiva di Soccavo per trenta clochard, ma a metà aprile non si è ancora visto ancora nulla.

Ci siamo rivolti alle autorità anche per i rom che, non potendo muoversi, fanno letteralmente la fame. Abbiamo fatto pressione perché venisse portato da mangiare nei vari campi. Per il campo di Casoria sono stati molto attivi i ragazzi del Gim (Giovani impegno missionario). E ancora ci siamo spesi



per i migranti che lavorano quasi tutti in nero; senza dimenticare, in collaborazione con la Cgil, i migranti in agricoltura nel Casertano, sotto il caporalato. Infine con i cappellani delle carceri abbiamo chiesto al ministro di aprire gli istituti di pena. Poggioreale è strapieno e può diventare una minaccia sanitaria.

Per dedicarci a coloro che nessuno considera, troviamo forza nell'eucaristia. Come piccola comunità, ogni sera celebriamo.

IL CORONAVIRUS NEL MONDO

A cura della Redazione

Sanità in Africa

Da sempre l'Africa è alle prese con drammatiche crisi sanitarie. Oggi sta adottando strumenti interni per risolvere i problemi della sanità, che, però, rimangono ancora ingenti. Più del 90% dei circa 300 milioni di casi di malaria stimati nel mondo, ogni anno colpisce africani, soprattutto bambini sotto i 5 anni. I casi nel 2018 sono leggermente diminuiti, attestandosi a 228 milioni (231 milioni nel 2017), e il numero di morti è stato di 405mila (416mila nel 2017), di cui circa 380mila in Africa (il 25% nella sola Nigeria). L'Hiv/Aids continua a devastare l'area subsahariana, dove vive circa l'11% della popolazione mondiale, ma il 60% dei sieropositivi. Nell'ottobre 2019, nell'Rd Congo sono stati oltre 4mila i morti a causa del morbillo (90% erano bambini sotto i 5 anni).

La maggior parte dei paesi sta realizzando buoni progressi nella lotta alle malattie infantili prevenibili. La poliomielite è stata quasi eradicata, e oggi si è vicini al traguardo di almeno il 60% dei bambini vaccinati contro il morbillo (i decessi sono diminuiti di oltre il 50% dal 1999).

UNO SGUARDO NEL MONDO

Siamo di fronte a una grande epidemia globale, eppure nei racconti di giornali e tg conta solo a quanto sta accadendo in Italia. Con lo sguardo di «Mondo e Missione» ecco qualche dato dal resto del mondo. Non per sfizio, ma perché mai come in questo caso appare ormai evidente che da questa prova possiamo uscire solo insieme. E facendoci carico davvero di tutti

CAMERUN: IL COVID 19 MINACCIA I RAGAZZI DI STRADA DI YAOUNDE'

Sono i più vulnerabili e ora non possono neppure contare sul Centro Edimar, fondato da padre Maurizio Bezzi del Pime, che ha dovuto chiudere a causa della pandemia. Ma gli operatori continuano a sostenerli e accompagnarli in strada, anche in questo momento così difficile

COSTA D'AVORIO: ASPETTANDO PASQUA TRA DOLORE E SPERANZA

Padre Romano Stucchi ha sempre operato in contesti di prima evangelizzazione, cercando di far capire ai fedeli l'importanza di andare in Chiesa. Ora, alla vigilia di Pasqua, vive la frustrazione di doverli rimandare a casa a causa del coronavirus

STORIE DI CORONAVIRUS IN BANGLADESH

Padre Franco Cagnasso, missionario del Pime, sulla malattia con numeri (forse) ancora limitati a Dakha ma che sta già facendo vittime «collaterali» tra i poveri. Come Kakoli, Prodip, Mahmud e tanti altri...

GUINEA BISSAU: CONTRO IL CORONAVIRUS SENZA TERAPIE E SENZA GIOVERNO

Come affrontare il coronavirus in un Paese come la Guinea Bissau che non ha neppure un posto di terapia intensiva? E come farlo quando manca addirittura un governo legittimo? L'appello di padre Davide Sciocco da Bissau

AMAZZONIA, ANCHE PARINTINS CHIUSA PER CORONAVIRUS

L'epidemia del Covid19 è arrivata anche nella città sul Rio delle Amazzoni dove il Pime ha una sua storica presenza. Si conta già una vittima e il porto – unico collegamento con il resto del Brasile – è

chiuso. La testimonianza di Michele Lazzerini, missionario laico di Pisa: «Cambia anche il nostro modo di vivere la missione»

BRASILE, IL VIRUS IN FAVELA

La denuncia del leader della comunità di Paraisópolis: «Quello che sta succedendo in Brasile sembra un piano disegnato a tavolino: lasciare che i poveri muoiano. Questo genera ulteriore disuguaglianza e il rischio di una guerra civile disastrosa». Una ferita che tocca da vicino anche i quartieri di San Paolo dove opera il Pime

MANILA, LA QUARANTENA DI CHI NON HA UNA CASA

Il vescovo ausiliare di Manila Broderick Pabillo: «La maggior parte dei poveri delle città vivono come sardine nelle loro baracche. E se non hanno passeggeri da trasportare sul jeepney non hanno nemmeno nulla da mangiare. Chi sta pensando a loro oggi?»

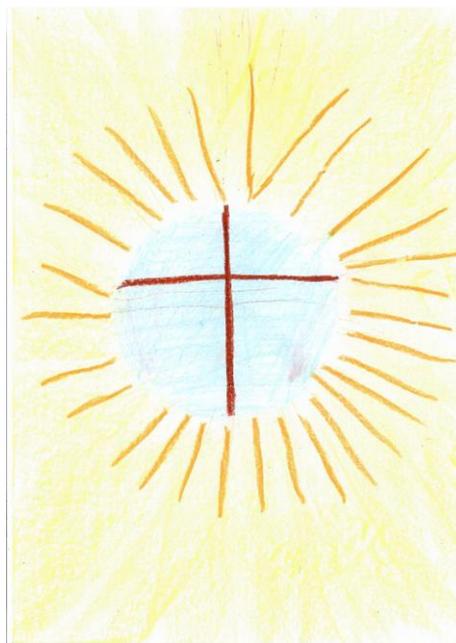
In Siria prosegue l'assistenza ai malati di cancro seguiti dal centro sanitario del programma "Emergenza Siria" dell'AMU.

Quella del 2020 verrà ricordata in tutto il mondo come una primavera terribile. Anche in Siria, dove solitamente in questo periodo il clima e la natura richiamano alla vita all'aria aperta e alla convivialità con amici e parenti, le precauzioni per evitare la diffusione del **Coronavirus** hanno costretto le persone nelle loro case.

Il progetto sanitario di Homs, cofinanziato nel 2019 da UBI – Unione Buddhista Italiana, fa parte del programma ["Emergenza Siria"](#) e fornisce sostegno e cure alle persone malate di cancro.

Nonostante le norme di distanziamento e confinamento, per limitare i contagi dal Covid19, abbiano reso più difficile fornire i servizi, gli operatori del centro sanitario sono riusciti a riorganizzare la distribuzione coinvolgendo amici e famigliari. Per ovviare all'impossibilità di movimento delle persone, infatti, molte delle consegne sono state fatte a domicilio, riuscendo così a fornire i medicinali chemioterapici e non, anche a tutte quelle persone che non avrebbero potuto accedere alle cure con i propri mezzi, perché non avrebbe potuto permettersi di uscire o di pagare il costo dei mezzi di trasporto, reso sempre più alto dall'inflazione.

In altri casi sono alcuni pazienti a raggiungere gli operatori. Come per la famiglia di J., paziente in chemioterapia, che vive in un villaggio fuori Homs, e che stavolta ha ottenuto il permesso per recarsi in città a prendere i medicinali. A differenza di prima, però, è venuto solo il padre, per evitare rischi di contagio da Coronavirus al figlio, già gravemente immunodepresso.



Poter raggiungere i pazienti nelle loro case ha rafforzato il rapporto di fiducia dandoci la possibilità di offrire un aiuto psicologico, anche solo ascoltando i timori legati al Coronavirus e alle condizioni di vita che, per la pandemia e per la permanenza dell'embargo, stanno mettendo a dura prova la sopravvivenza della popolazione.

Grazie ai vostri contributi e **alla vostra scelta di reciprocità**, l'AMU potrà rimanere accanto alle persone malate di Homs nell'attuale momento di crisi e nel percorso di ripresa che speriamo cominci presto.

DALL'ANTICO TESTAMENTO.

Tobi era un uomo retto agli occhi del Signore, praticava costantemente l'elemosina e osservava la legge di Mosè. Un giorno, per disgrazia, rimase cieco finché, otto anni dopo, suo figlio Tobia, grazie all'aiuto dell'Angelo Raffaele, cospargesse gli occhi del padre con un unguento miracoloso, ricavato dalle interiora di un pesce che gli ridiede la vista. Così Tobi poté vedere i suoi nipoti e visse in prosperità e felicità fino a tarda vecchiaia. Il Signore trova sempre il modo di farci tornare indietro il bene che abbiamo compiuto in passato. (Alessio)

-6-





RIFLESSIONI DAL
CARCERE...

Alcuni amici ci scrivono

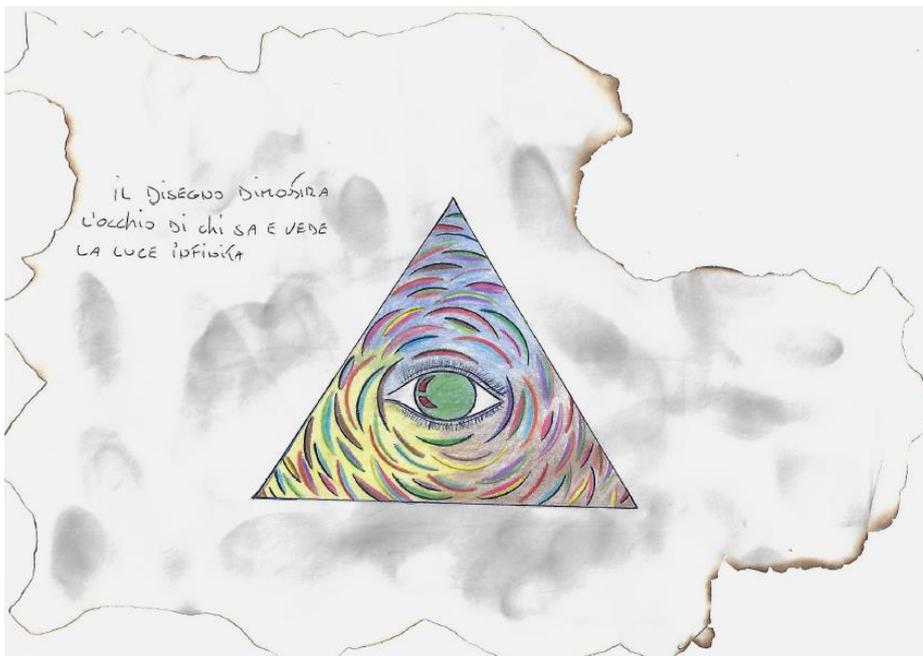
-7-

Caro don Daniele,

sono felice di aver ricevuto tue notizie e di sapere che tutti lì state bene. Sai in questo periodo di tempo questa Rems è cambiata in meglio per il semplice motivo che abbiamo molta terra da lavorare, piante e animali.

Spesso arriviamo fino a 8 ore al giorno e la paga è molto buona, in ogni caso meritata per il lavoro che facciamo. Le giornate passano più veloci e per fare questo tipo di lavoro (all'aperto o nelle serre) ti tempera e mi prepara per quello che sarà una volta fuori di qui il lavoro in futuro. Purtroppo a volte il lavoro è pesante e le mie due ernie lombari a fine giornata si fanno sentire. Poi ho il problema degli sbalzi di pressione che mi limitano nella varietà delle mansioni da fare. Oltre a ciò posso dire che sto bene, non mi manca nulla, fortunatamente mi sto impegnando nuovamente in una dieta che sta portando i suoi frutti. Per il resto con il nostro amico Gesù sta andando bene, spero sempre perdoni i miei pensieri, la mia cattiva volontà e che mi liberi dall'uomo vecchio una volta per sempre.

Con stima e amicizia. **Moreno C.**



Vi domanderete del disegno dell'occhio, questo è il motivo.

Una sera sul tardi non so come una sensazione di essere osservato, così piano piano svegliai la mia compagna e vedemmo una piccola luce che dal bagno usciva e si fermava sulla camera della mamma, poi spariva e ritornava. Quello che trovavo strano è che si avvicinava e poi di colpo spariva. In quel tempo la mamma era ricoverata in ospedale per alcune ischemie. So che quella luce mi avvisava che la mamma stava meglio.

Ma quando ripenso a tutto questo, la luce si sofferma anche davanti a me. Era il mio momento... e c'è mancato poco. Prima il ricovero per insufficienza cardiaca e poi il carcere. A distanza di tempo, dopo la perdita della mamma penso a quella piccola luce, il mio Angelo custode o la Madonnina che io prego tutte le sere. Ma nonostante tutti questi segnali, l'errore. Ora capisco cosa era quella luce e quel senso di pace interiore. **Marco S.**

SOS CALABRIA E MERIDIONE: LE PROPOSTE URGENTI PER RIPARTIRE

GOEL – Gruppo Cooperativo e Comunità Progetto Sud

L'epidemia da coronavirus che stiamo attraversando sta infliggendo un terribile costo di vite umane in tutta Italia, in particolare nelle regioni del nord alle quali va tutta la nostra solidarietà e vicinanza. Il Sud e la Calabria finora non sono stati significativamente colpiti dal contagio, e se lo fossero stati avremmo avuto un'ecatombe: all'inizio dell'epidemia la Calabria poteva contare su appena 107 posti di terapia intensiva su circa 2 milioni di abitanti.

- 8 -

Abbiamo compreso e condiviso le opportune misure che il Governo e le regioni hanno adottato per il contenimento dell'epidemia. La quarantena è stata indispensabile. Oggi tutti speriamo che le restrizioni radicali non tornino ad essere necessarie e che l'epidemia non si espanda nuovamente. È, quindi, il momento di occuparsi delle conseguenze economiche e sociali del lockdown in Italia.

Come "GOEL – Gruppo Cooperativo" e "Comunità Progetto Sud" scriviamo per mettere in evidenza la situazione drammatica in cui versano il Meridione e la Calabria, dopo il lockdown.

Già prima, il Sud e, in particolare, la Calabria erano sull'orlo del collasso economico, mai davvero ripresi dalla crisi economica degli ultimi anni¹: la Calabria aveva il P.I.L. più basso d'Italia ed era la 7a regione in Europa per disoccupazione giovanile (48,6%). Il lockdown ha, probabilmente, inflitto un colpo letale alla già debole economia e occupazione del Sud e della Calabria. Le misure di sostegno ai lavoratori dipendenti e ai titolari di partite IVA hanno avuto un effetto limitato in una regione con la più alta percentuale di lavoro sommerso d'Italia. In questi due mesi, nei territori abbiamo visto assottigliarsi o esaurirsi i risparmi delle famiglie (laddove c'erano), e oggi la gente è in una situazione di emergenza e di povertà.

Le imprese hanno maturato perdite notevoli, provenendo da una situazione economica pregressa in cui già facevano fatica a pareggiare i propri bilanci. Le importanti misure pubbliche di accesso al credito e alla liquidità, o di rinvio del pagamento delle imposte, non riteniamo siano una risposta sufficiente in questa situazione. Non si può far fronte alle perdite di un'impresa con l'indebitamento. Ovviamente, tutti gli imprenditori, pur di far sopravvivere la propria impresa, hanno acceduto alla liquidità delle banche o alla posticipazione delle imposte. Ma questi soldi sono dei prestiti che andranno restituiti proprio durante la più grande fase di recessione economica degli ultimi anni: comprendiamo tutti che è assolutamente inverosimile che, in quella fase, le imprese producano margini tali, non solo da pareggiare i bilanci correnti, ma anche da ripagare il debito finanziario maturato in questi mesi. Il "Decreto Rilancio" diminuirà i costi delle imprese, ma temiamo che questo non basterà a rendere sostenibili le perdite e l'indebitamento al Sud.

In Calabria (ma anche in molte regioni d'Italia) è presente e operante la 'ndrangheta, che non ha certo problemi di liquidità e, anzi, ha grandi quantità di denaro da impiegare per assoggettare famiglie e imprese. È facile intuire lo scenario probabile che potrebbe configurarsi, in Calabria, ma anche in altre regioni del nord dove essa si è infiltrata. Non dobbiamo consentirglielo.

Non abbiamo scritto questa lettera, però, solo per porre al centro dell'attenzione della comunità nazionale la situazione drammatica del Sud e della Calabria. Non ci piace evidenziare i problemi senza proporre delle soluzioni. Vorremmo, quindi, contribuire a un pensiero strategico sulla "ripartenza" che, francamente, al momento, non riusciamo a cogliere. Il successo della "ricostruzione", infatti, non dipende solo dalle risorse economiche. Da questo punto di vista, infatti, riconosciamo al Governo il notevole sforzo messo in campo attraverso i vari interventi e, in particolare, il "Decreto Rilancio". Tuttavia, se non vi sono idee forti su come far ripartire il Paese, e poi un pensiero specifico per le sue aree più fragili, i soldi non basteranno. Bisogna predisporre subito una strategia che rilanci l'economia, non solo dal punto di vista dei consumi e della liquidità,

ma anche dal punto di vista della competitività, dell'innovazione e della capacità di adattarsi a un mondo che la pandemia ha cambiato. In questi anni, lottando contro la 'ndrangheta e contro l'emarginazione sociale, promuovendo imprenditorialità in Calabria, abbiamo imparato a pensare positivamente, a cogliere e sfruttare ogni opportunità che si intravede, anche nelle situazioni più drammatiche. Ecco, dunque, alcune idee pensate per la Calabria, ma non solo.

- 9 -

Infrastrutturazione digitale. Abbiamo assistito in questi due mesi a una imponente alfabetizzazione informatica delle imprese, forzata dalla necessità di continuare a mantenere in vita alcune attività. In poche settimane le imprese hanno imparato che è possibile incontrarsi, lavorare, vendere e concludere affari a distanza. Le persone sono, invece, massicciamente ricorse agli acquisti online, in ambiti nuovi e con una frequenza senza precedenti.

Le imprese calabresi hanno sempre sofferto la marginalità geografica rispetto ai mercati e agli snodi economici nazionali e internazionali. Invece che lasciare affievolire l'attitudine maturata in questi due mesi, bisogna sfruttare la "rincorsa" senza fermarsi, continuando determinati in questa stessa direzione, ovvero: un grande piano di infrastrutturazione tecnologica e digitale per le imprese calabresi, per portarle nel giro di un anno al centro dei mercati mondiali sia dei beni industriali che dei beni di consumo. Oltretutto l'infrastrutturazione digitale potrà rafforzare l'accesso all'istruzione e alla formazione continua dei bambini e dei giovani che abitano nelle aree interne della Calabria.

Agricoltura biologica. Durante i due mesi di quarantena, le vendite di alimentari biologici sono aumentate molto di più delle vendite degli altri prodotti convenzionali. La stessa cosa era accaduta negli anni della crisi, dopo il 2008. Da questi dati, si ha l'impressione che, a fronte di situazioni economiche o sanitarie sempre più critiche, le persone reagiscano preferendo un'alimentazione salutare e biologica. Ebbene, la Calabria e la Sicilia sono le prime regioni d'Italia come numero di produttori biologici. Qualunque sia lo scenario "sanitario" che si profilerà nei prossimi mesi e nei prossimi anni, sarebbe intelligente, e quasi ovvio, un massiccio investimento di potenziamento e qualificazione del comparto agroalimentare biologico in Calabria.

Turismo. È chiaro a tutti che bisogna lasciarci alle spalle il vecchio modello di turismo di massa. Anche nel turismo la salute giocherà un ruolo importante. In Calabria, la scarsa densità della popolazione, i piccoli centri, il fatto che sia stata la regione in Italia con la percentuale più bassa di contagiati e di deceduti per Coronavirus, le tante case sfitte nei bellissimi centri di mare e di montagna, diventano i presupposti per un altro turismo, indirizzato ai singoli e alle famiglie, di media durata, non "mordi e fuggi", orientato alla salute, all'aria, al sole, alla rigenerazione personale, al buon cibo, ai ritmi lenti. Questo implica però: professionalità, infrastrutturazione organizzativa e tecnologica, qualità ecologica di territori e ricettività, che si fanno oggetto di politiche pubbliche di investimento mirate e intelligenti.

Sanità. In tutto questo, non possiamo attendere la prossima emergenza sanitaria per prendere atto che viviamo in uno stesso Stato, dove i cittadini che vivono al Sud, però, non fruiscono di pari diritti in ambito sociale e sanitario. Bisogna immediatamente avviare un piano d'investimenti di rafforzamento strutturale della sanità al Sud, per consentire di poter efficientare la spesa sanitaria rendendo sostenibile il criterio dei cosiddetti "costi standard", abbandonando definitivamente, nel contempo, ogni folle progetto di regionalismo differenziato che mini il principio costituzionale di perequazione fiscale.

Mutualismo. Consumare locale, consumare meridionale, consumare italiano, sono i presupposti di un mutualismo intelligente e coerente anche con la sostenibilità ambientale. Per le imprese

questo vuol dire avere la capacità di prediligere accordi b2b (business to business) di fornitura locali o italiani, senza rincorrere a tutti i costi la riduzione dei costi del lavoro attraverso la delocalizzazione nei paesi poveri, dove vi sono scarse garanzie sindacali. Ma mutualismo vuol dire anche il rilancio di economie locali che saranno "immobilizzate" dalla mancanza di denaro circolante: nei prossimi mesi non ci saranno soldi, ma paradossalmente ci saranno tanti bisogni insoddisfatti e tanti prodotti, servizi e lavoro che non riusciranno a collocarsi sul mercato. Abbiamo già pronto un sistema che consente alle imprese e ai singoli di comprare e vendere, prodotti e servizi, in euro, senza possedere denaro, e siamo disponibili a metterlo a disposizione di chi lo voglia utilizzare per rivitalizzare i territori.

Democrazia e sussidiarietà. In questi mesi abbiamo fronteggiato il dramma che si è abbattuto su di noi anche grazie ad un'Italia splendida, che si mette spontaneamente in moto ogni volta che c'è bisogno, una "cascata" di partecipazione che a livello regionale, territoriale, comunale, di quartiere, di isolato, di contrada, ha aiutato l'Italia a reggere e a gestire questo dramma collettivo. Le persone si sono consultate, hanno riflettuto, si sono mobilitate, hanno organizzato risposte e servizi laddove non ce n'erano. Quest'Italia della partecipazione, quest'Italia della sussidiarietà, non va "licenziata" dopo la crisi; al contrario, bisogna che sia ascoltata, valorizzata e mobilitata anche per la ripartenza. Lo Stato non è fatto solo di istituzioni, lo Stato è fatto di società civile, di comunità territoriali, e se abbiamo una possibilità di farcela, sarà solo con la partecipazione di tutti: nessuno salverà il Meridione o l'Italia senza la sussidiarietà della società civile. Da questo punto di vista, anche il terzo settore è chiamato a lanciare il cuore oltre l'ostacolo, senza chiudersi nei propri problemi e nelle proprie difficoltà del momento, che potranno essere superate solo ritornando a "farsi territorio" e animando e organizzando le comunità di appartenenza. È quello che vogliamo fare anche noi e fin d'ora ci rendiamo disponibili a fare la nostra parte, chiedendo alla Commissione Europea, al Governo e alla Giunta Regionale della Calabria di aprire un'urgente interlocuzione costruttiva su questi temi.

<http://www.goel.coop>



BUON COMPLEANNO ALFONSO

Al mio piccolo grande uomo che saresti oggi.

Ciao tesoro, oggi è il 24 maggio, è il giorno del tuo trentanovesimo compleanno, uno dei tanti che non siamo riusciti a condividere. Se avessi potuto fermare il tempo, ti avrei tenuto stretto, per non lasciarti andare, avrei fermato quel momento che ti ha portato via da noi. Te ne sei andato in silenzio, in punta di piedi, ma ci hai lasciato un rumore assordante. Se avessi potuto fermare il tempo, avrei fermato tutti i momenti passati con te che ci hanno resi felici. Momenti impressi nel cuore e nella mente, pur sentendo il bisogno di fermare i pensieri e la mente per non pensare a niente. C'è un momento nella vita in cui altro non chiederesti che tornare indietro per recuperare i pezzi di vita non vissuti, ma indietro non si torna. Eccoti in compagnia di ricordi che riscaldano il cuore. Sono convinta che quando una persona che ami vola via, una parte di essa resta sempre legata al tuo cuore. Il suo sorriso, il suo sguardo, il suo profumo e il suono della sua risata sono ricordi che non ti abbandoneranno mai e che porti dentro di te finché hai respiro, perciò tanti Auguri Amore Mio, con il rimpianto di non poter condividere questo giorno.....

.MAMMA E PAPA'

2 GIUGNO – FESTA DELLA REPUBBLICA

a cura della Redazione

11

Il 2 giugno è la Festa della Repubblica: cioè l'anniversario di quando, nel 1946, 24 milioni di italiani furono chiamati a votare per scegliere la forma di governo dell'Italia, repubblica o monarchia, dopo la fine del fascismo. Anche se il 2 giugno viene celebrato come una festa nazionale, 74 anni fa il clima era tutt'altro che festoso. L'Italia era appena uscita dalla Seconda guerra mondiale e il voto si svolse tra le macerie dei bombardamenti alleati e quelle delle demolizioni dei nazisti in ritirata, con centinaia di migliaia di italiani ancora sparsi per i campi di prigionia in tutto il mondo, intere province sotto governo militare straniero e un clima che sembrava vicino a quello di una guerra civile. Alla fine gli italiani scelsero la Repubblica, con 12.718.641 voti contro i 10.718.502 della Monarchia. Lo spoglio del risultato mostrò chiaramente che l'Italia era divisa in due metà. Nel Nord Italia la repubblica vinse in quasi tutti i centri urbani principali, mentre al sud il voto fu quasi ovunque prevalente per la monarchia (a Napoli 900 mila voti per la monarchia contro 250 mila per la repubblica; a Palermo quasi 600 mila contro 380 mila); a Roma i voti per la monarchia superarono di poco quelli per la repubblica (circa 30 mila schede). La repubblica ottenne il risultato più ampio a Trento, dove conquistò l'85 per cento dei consensi.

Contemporaneamente, gli italiani votarono anche per eleggere i membri dell'Assemblea costituente. Non tutti gli italiani ebbero l'opportunità di votare. Ad esempio, non parteciparono alle elezioni i militari prigionieri di guerra nei campi degli alleati (alcuni si trovavano addirittura negli Stati Uniti) e gli internati in Germania che stavano cominciando lentamente a ritornare. Non si votò nella provincia di Bolzano, che dopo la creazione della Repubblica di Salò era stata annessa alla Germania e che dopo la fine della guerra era stata messa sotto governo diretto degli Alleati. Non si votò nemmeno a Pola, Fiume e Zara, tre città italiane prima della guerra, ma che sarebbero passate alla Jugoslavia. E non si votò nemmeno a Trieste, sottoposta ad amministrazione internazionale e al centro di un complicato contenzioso diplomatico che si sarebbe risolto soltanto nel 1954, con il ritorno della città all'Italia.

Non ci fu alcun broglio, anche se la leggenda è ancora molto diffusa. Storici ed esperti, che hanno analizzato i risultati con tecniche moderne, concordano nel dire che il voto si svolse in maniera tutto sommato regolare. Un distacco di quasi due milioni di voti è difficilissimo da creare artificialmente: richiede la complicità di migliaia di persone e lascia dietro di sé una lunghissima scia di prove. La leggenda, comunque, è rimasta viva: in parte a causa del clima teso che si respirava in quelle settimane e che continuò per anni a incombere sull'Italia, in parte perché lo spoglio e il processo con cui venne annunciato il referendum furono gestiti in maniera incerta e a volte decisamente pasticciata.

Il periodo immediatamente successivo al referendum fu complicato e poco chiaro, finendo per alimentare il sospetto di irregolarità. I primi risultati arrivarono il 4 giugno e sembravano dare in vantaggio la monarchia

Ci sono state delle eccezioni in cui il 2 giugno non è stata celebrata la Festa della Repubblica, che esiste dal 1948. Per molti anni, e per ragioni economiche, fu resa una "festa mobile", e fatta ricorrere la prima domenica di giugno: lo si decise nel 1977 a causa della crisi economica, per non perdere un giorno lavorativo. Nell'anno precedente, il 1976, la parata militare era stata annullata a causa del terremoto del Friuli Venezia Giulia. Nel 2000 il secondo governo Amato, su iniziativa del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, ristabilì la data del 2 giugno, insieme alle celebrazioni ufficiali.

Non si tratta di aprirsi al Cristo ma di concedergli di vincere la nostra paura e le nostre chiusure. Non c'è lockdown che tenga. In quanti hanno vissuto questo tempo come un lasciarsi mettere alla prova nella via del bene, via che si apre quando, accogliendo il Cristo, ci rendiamo conto che la paura che ci chiude non è l'ultima parola.

La venuta di Gesù, inoltre, è accompagnata da gesti di una ricchezza inaudita. Stette in mezzo e le prime parole da risorto sono "Pace a voi". Questo è l'antidoto, il vaccino, il non darla vinta a virus ben più radicati e da più tempo tra noi. Stare in mezzo vuol dire che la paura che ha animato le nostre chiusure ci ha privati del posto di chi ama. "E Gesù nel mezzo" dice il Vangelo che descrive la situazione del Calvario: *non metterti in mezzo*, è ciò che diciamo e chi ci sentiamo dire quando incontriamo situazioni che potrebbero darci dei problemi. "Stette in mezzo" è la risposta del Vangelo. Lo sarà sempre di più se vorremo vivere da Risorti. La Risurrezione, infatti, non è una sorta di riscossa, di occasione di Gesù di rifarsi sui nemici, ma di farci presente che si risorge a partire da chi sa amare, perché stare in mezzo è proprio di chi ama. Tanto è vero che a conferma di questo annuncio di pace, è accompagnato dal gesto di mostrare, da parte di Gesù, le mani e il costato. Lo stare in mezzo per annunciare la pace, la sua pace, ha la sua conferma e il punto di non ritorno in segni inequivocabili. Le mani con il segno dei chiodi e il costato trafitto. La pace, allora, non è un sentimento, una disposizione dell'animo dipendente dal carattere; è radicata su tutto ciò che ha voluto dire per Gesù dare la vita e darla in quel modo. La conflittualità che viviamo a partire da quella con noi stessi, fino a quella con Dio, trova nei segni del Risorto la possibilità di dissolversi. L'amore, la carità, il perdono hanno i tratti di Gesù Risorto e l'identità dei segni del suo corpo.

Già il perdono! Molti di noi hanno sofferto e soffrono per i fatti di Bose. Vedono coinvolte persone che stimiamo, a cui vogliamo bene. Rinuncio ad alcuni pensieri sul perdono così come ne abbiamo condiviso in carcere e in casa anche se la domanda scaturita in carcere è: "Ma se Gesù ha dato il potere (potere dato da Lui e non potere assoluto) mediante lo Spirito Santo, di perdonare, se la Chiesa non rimette i peccati, anche Dio non li rimette?" E in casa nostra: "Da cosa si capisce che gli uomini vanno perdonati o no? In base a quali criteri si perdona?" Domande che lascio alla preghiera di ciascuno. Comunque ecco il testo che hanno maturato a Bose.

Frutto dello Spirito, il perdono è evento escatologico prima che etico. Tuttavia, il *dinamismo umano del perdono* è lungo e faticoso. Per perdonare occorre rinunciare alla volontà di vendicarsi; riconoscere che si soffre per il male subito e che tale male ci ha privati realmente di qualcosa; condividere con qualcuno il racconto del male subito; dare il nome a ciò che si è perso per poterne fare il lutto; dare alla collera il diritto di esprimersi; perdonare a se stessi (soprattutto il male subito da persone amate o vicine suscita pesanti sensi di colpa che rischiano di imprigionare per tutta la vita); comprendere l'offensore, cioè guardarlo come *un fratello che il male ha allontanato da me*; trovare un senso al male ricevuto; sapersi perdonati da Dio in Cristo. Questo cammino il credente lo vive aprendosi alle energie dello Spirito che fanno regnare Cristo in lui e nei suoi rapporti.

Che giovi a tutti noi questa riflessione e che possano ritrovare la pace del Signore Risorto.